



Viene riportato il progetto per la formazione permanente del clero, discusso ed approvato in Consiglio Presbiterale, firmato dal vescovo mons. Antonio Mattiazzo il 18 giugno 2002 in occasione dell'annuale raduno del presbiterio per la solennità di san Gregorio Barbarigo.

La mappa progettuale della formazione permanente

La formazione permanente dei presbiteri attinge l'ispirazione principale dal rapporto di Gesù con gli apostoli. Due quadri tratteggiati da Marco sono significativi al riguardo:

«Ne costituì dodici perché stessero con lui» (Mc 3, 14).

Il Maestro chiama gli apostoli ad un'esperienza di conoscenza e di intimità con lui.

«Allora chiamò i Dodici e cominciò a mandarli a due a due ...» (Mc 6, 7).

Gli apostoli non sono dei solitari. La testimonianza che danno al vangelo impegna la loro capacità di incontro, di comunione e di confronto con i molti interlocutori appartenenti a culture diverse.

Dopo il Vaticano II si sono sviluppate varie modalità di aggiornamento e approfondimento in vista di un rinnovato esercizio del ministero. Il presbiterio della nostra chiesa di Padova, nella circostanza delle settimane di sinodalità presbiterale, tenutesi nell'autunno del 2001 a Borca di Cadore, ha riconosciuto importante e necessario sviluppare il proprio impegno di formazione, appellandosi a motivazioni di carattere esistenziale, culturale e teologico-pastorale, riscontrabili anche nei recenti documenti del magistero¹:

«La formazione permanente appare sempre più necessaria, sia per esprimere un'immagine vera e significativa di presbitero, sia per garantire un profondo rinnovamento della Chiesa in un'epoca di grandi mutamenti».²

Idee guida

Si possono enucleare alcune direttrici di senso su cui si è avviato l'impegno della diocesi per la formazione permanente dei suoi presbiteri.

Il ministero presbiterale come risorsa per la formazione permanente:

- La formazione permanente non si riduce a funzione del ministero presbiterale, ma si integra con esso e se ne arricchisce, essendo quest'ultimo la dimensione reale della vita del prete.
- La formazione permanente è espressione della carità pastorale. La prassi quotidiana esige di essere riletta e approfondita teologicamente per tradursi in sapiente e rinnovata azione pastorale.
- Nel ministero stesso ogni prete trova ragioni e contenuti di nutrimento spirituale e di riflessione teologica.

¹ Cfr. Giovanni Paolo II, *Pastores dabo vobis*, Esort. Ap. post-sinodale; Congregazione per il Clero, *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri*, giovedì santo 1994; Commissione Episcopale per il Clero, *La formazione permanente dei presbiteri nelle nostre Chiese particolari. Lettera ai sacerdoti*, 18.05.2000.

² Commissione Episcopale per il Clero, *La formazione permanente dei presbiteri nelle nostre Chiese particolari. Lettera ai sacerdoti*, 18.05.2000, introduzione parte I [FPP].

La formazione permanente come autoformazione:

- Non c'è vera formazione se il prete stesso non ne diventa il soggetto principale, il primo protagonista.
- L'attuale situazione della società, in rapida evoluzione, impegna la persona in un continuo cammino formativo, per la durata di tutta la vita.
- Le motivazioni che suscitano e sostengono l'autoformazione vanno richiamate e opportunamente accese.
- Autoformazione è l'attrezzarsi del prete a crescere in ogni esperienza di vita e a cercare anche occasioni specifiche di formazione. Le singole proposte dovranno mirare ad attrezzare il prete a crescere in ogni esperienza di vita e a cercare anche occasioni specifiche di formazione.
- Una traccia ideale di autoformazione può prevedere all'incirca questi passi: conoscenza delle esigenze della persona, proposta di alcuni obiettivi, offerta degli strumenti, verifica del cammino svolto.
- Emergono alcune attenzioni: l'interesse per la singola persona, l'incoraggiamento verso il cammino intrapreso, l'offerta di più opportunità, la previsione di tempi sabbatici
- In quest'ottica è possibile la valorizzazione della vita pastorale del prete come condizione e stimolo per la sua autoformazione.

Globalità della formazione permanente:

- Indica la consapevolezza del bisogno di superare l'idea di formazione permanente come semplice aggiornamento di tipo dottrinale.
- La formazione esige di essere condotta componendo e integrando la maturazione umana con la crescita spirituale, l'aggiornamento teologico-pastorale con la comprensione della situazione culturale.
- Emergono alcune attenzioni: al prete come persona, piuttosto che al suo ruolo; alla personalità del prete nei suoi aspetti di unità e complessità; alla continuità della formazione permanente: essa non è episodica, ma coinvolge ogni espressione della vita, con particolare intensità in determinate condizioni di età, di salute e di ministero.

La formazione permanente come crescita nella capacità relazionale:

- La formazione di una persona non può prescindere dalla qualità delle sue relazioni: ciò significa un'attenzione accurata alle modalità in cui esse si attuano, si estendono e si sviluppano.
- Vanno promosse una sincera comunicazione nella fede, esperienze sia di amicizia che di fraternità presbiterale, così che l'essere membri di un unico presbiterio da fatto teologico si traduca in un vissuto esperito e goduto.
- L'efficacia di ogni proposta formativa non può risolversi in un'attenzione esclusiva ai contenuti, ma richiede anche la promozione di relazioni positive fra i partecipanti.
- Si possono enucleare le seguenti attenzioni: alla qualità nei rapporti interpersonali fra preti; alla capacità relazionale dei preti con i laici, uomini e donne

La formazione permanente in un mondo pluralista:

- Il prete vive ormai in un contesto sempre più caratterizzato da un pluralismo di sensibilità culturali e di visioni del mondo.
- Anche nell'esperienza di Chiesa il prete quotidianamente è chiamato a confrontarsi con i fedeli laici, donne e uomini portatori di istanze culturali diverse.
- Oggi è ancor più richiesta al prete una capacità di incontro e di dialogo che gli permetta di riconoscere la ricchezza altrui e discernere le diverse manifestazioni di verità.
- Va incoraggiata la partecipazione dei preti ad iniziative formative proposte dalla società civile, in cui apprendere assieme ai laici stessi.

Metodologia

Queste indicazioni si traducono in alcune scelte metodologiche:

a) *Forma induttiva*

- Riteniamo utile privilegiare la metodologia induttiva, rispetto all'impostazione metodologica passata, a carattere più deduttivo, ma nello stesso tempo tendere ad una più completa circolarità.
- Punto di partenza e di riferimento è il vissuto attorno cui elaborare criteri e principi.
- Ne risulta evidenziata la centralità della persona.
- Nello stesso tempo è richiesta una nuova modalità di incontro e confronto al fine di elaborare i punti di convergenza.

b) Processo di essenzializzazione

- In ordine alle priorità già evidenziate occorre procedere discernendo ciò che è veramente essenziale in tutti gli ambiti e livelli di una formazione organica ed efficace.
- Occorre favorire un esercizio essenziale e specifico del ministero presbiterale.

c) Dinamica di gruppo

- La comunicazione e il confronto in gruppo costituiscono: occasione di integrazione per la sintesi personale; esperienza formativa concreta; esperienza di ascolto profondo e comunicazione sincera
- La presenza dei laici è ritenuta necessaria per rendere l'esperienza formativa ulteriormente ricca.

d) Modalità formative differenziate

- Una proposta unitaria mirerà a coinvolgere tutto il presbiterio con un programma annuale che coordina le forme ordinarie di incontro fra preti (congreghe, ritiri mensili, esercizi spirituali, giornate, ...).
- Soggetti promotori e organizzatori direttamente coinvolti di questa formazione unitaria potranno essere i Vicariati o le Zone pastorali.
- Una formazione permanente globale richiede anche un'attenzione organica alle diverse situazioni del prete diocesano e ai suoi molteplici impegni. Si impongono quindi diverse modalità di attuazione formativa: secondo età e condizioni particolari (preti giovani, anniversari, neo parroci, preti anziani) in riferimento ad attitudini e interessi specifici (pastorale familiare, iniziazione cristiana, omelia, conduzione di un gruppo di lavoro, progettazione e attuazione pastorale, insegnamento della religione ...)

e) Coinvolgimento di competenze professionali esterne

- Alcuni corsi di formazione specifica è opportuno organizzarli in collaborazione con specialisti, anche avvalendosi di tecniche sperimentate nell'ambito della formazione professionale.
- Va favorito uno stile di collaborazione con laici competenti in ogni ambito della pastorale.

Strumenti

Condizioni e mezzi già sperimentati e confermati nella loro validità ed efficacia vanno integrati con strumenti più adeguati alle attuali esigenze. In particolare va custodito il valore di complementarità tra questi strumenti che rispondono a differenti finalità (cfr. Modalità formative differenziate):

- situazioni ordinarie del ministero
- le congreghe nella struttura del Vicariato
- esercizi e ritiri
- appuntamenti diocesani (giovedì santo, assemblea annuale del 18 giugno)
- corsi residenziali
- corsi particolari e specifici
- proposte della Facoltà teologica (conferenze, corsi di specializzazione, incontri culturali ...)
- pellegrinaggi
- tempi sabatici.